

Trebbi e Bologna futura “Senza progetti e strategie è sindrome sudamericana”

PAOLA NALDI

VORREBBE sfuggire a qualsiasi categorizzazione stilistica perché ama sperimentare nuove forme, rimettendosi continuamente in discussione. Eppure Andrea Trebbi, architetto bolognese classe 1954, in decenni di lavoro è riuscito a costruirsi una sua cifra estetica devota al razionalismo, fatta di plasticità, di volumi rigorosi (spesso sottolineati dal colore bianco delle sue superfici), di un gioco di pieni e vuoti.

Lo si può riconoscere in tanti edifici e progetti lasciati a Bologna e dintorni, come l'edificio alla Croce di Casalecchio, il palazzo che ha sostituito l'ex cinema Apollo, la ristrutturazione della Pellicceria Lido a Casalecchio, un'altra casa in via degli Orti, un edificio lungo il Reno a Castelde-

bole. Ma la sua firma è anche in opere pubbliche come il parcheggio sotterraneo di piazza Carducci, il restauro del Municipio di San Lazzaro, un padiglione nel lungomare di Ortigia, o diversi hotel, residenze. O in oggetti di

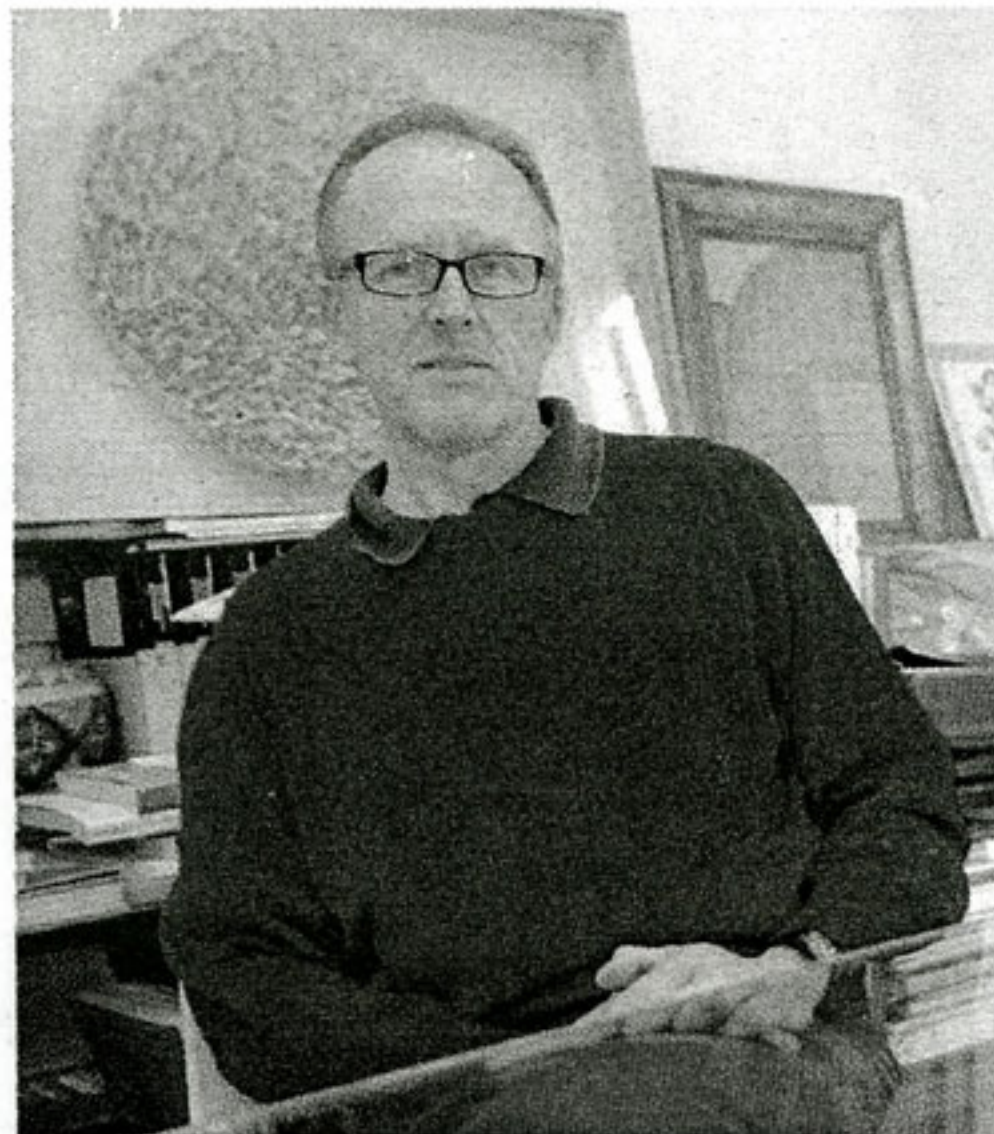
**L'architetto in
conferenza oggi
allo spazio Simon
che mette in
mostra i suoi lavori**

design: lampade, tavoli, sedute. Un lavoro intenso già apprezzato dagli addetti ai lavori come il collega Giuliano Gresleri che sottolinea come mai «non abbia conosciuto sciocche fantasie contemporanee».

Percorso creativo che viene

esposto da oggi alle 18.30, presso lo spazio Simon a San Lazzaro di Savena, con una mostra aperta fino a febbraio 2011 e anticipata da una conferenza con gli interventi di Vittorio Camerini, Silvio Casarà, Nicola Leonardi, Luigi Prestinenza Puglisi. Il rigore delle forme corrisponde ad un rigore etico del pensiero che sottende la sua progettazione e la personale visione della città in cui vive.

«Se mi viene chiesto un parere su Bologna posso dire che non ho una bella opinione di questa città come degli altri centri italiani - sottolinea come un fiume in piena -. Sembra prevalere l'idea che guidare un Suv o fare le vacanze in luoghi esotici possa renderci appagati. Bisognerebbe prendere esempio dai Paesi del Nord Europa che investono in se stessi, nel loro ambiente, nella natura, nell'educazione civica».



Un'analisi critica che non risparmia appunto le Due torri. «Credo che si sia sempre sopravvaluta Bologna. Questa è una città che politicamente è stata senza politica. Almeno a partire dalle Giunte degli anni Ottanta. Una città che non ha un disegno strategico e che potrebbe ridursi a breve come le metropoli sudamericane, senza un progetto, senza un ordine. Provocatoriamente posso dire che è come in certe realtà meridionali: se non rientri negli apparati sei tagliato fuori. La diversità delle conseguenze non giustifica però il meccanismo».

Al contrario l'architettura, secondo Trebbi, deve avere anche una funzione etica.

«Purtroppo chi progetta comparti di città o edifici spesso non è libero, perché soggiace alle logiche dei committenti e a quelle

di una realtà culturale depressa. Ma l'architettura in una società è importante quanto la medicina e deve tramandare sempre un risultato migliorativo rispetto alla situazione d'origine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA